

sabato 22 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

festività

**CONCERTO DI NATALE IN SENATO CON BOCELLI E ACCARDO**  
Con l'Inno di Mameli cantato da Andrea Bocelli, diretto da Salvatore Accardo, aprirà domenica 23 dicembre l'ormai tradizionale concerto natalizio nell'aula di Palazzo Madama che, per quel giorno, sarà trasformata in un auditorium d'eccezione, alla presenza del Capo dello Stato. La novità di quest'anno è che per ascoltare il concerto bisognerà versare una sottoscrizione minima di 100 mila lire per raccogliere fondi a favore dell'Associazione Italiana Persone Down. Il concerto sarà trasmesso in diretta dalla Rai in Eurovisione a partire dalle 12.15.

il festival

## CHE RAPPORTI AVEVA KUBRICK CON L'EBRAISMO?

Simone Tedeschi

Si è conclusa la quarta edizione del Pitifest, il festival di cinema e cultura ebraica che si è svolto fino allo scorso anno a Pitigliano e che quest'anno, invece, il Comune ha deciso di non ospitare per presunti motivi di sicurezza legati alla crisi politica internazionale. Già durante l'ultima edizione, Pitigliano aveva scelto di non ospitare una mostra fotografica sui 50 anni dello Stato ebraico per gli stessi motivi. Con difficoltà, il festival è stato spostato in versione ultra-compatta (due soli giorni, sabato e domenica) nella vicina Manciano. Il Pitifest quest'anno è stato, a causa delle difficoltà organizzative, quasi un festival «virtuale», senza però avere la possibilità di andare in profondità sugli argomenti trattati. «È estremamente importante che il Comune di Manciano abbia voluto, proprio in un momento in cui un'ondata di razzismo e intolleranza scuote e preoccupa il mondo,

approfondire vari aspetti dell'esperienza ebraica», afferma Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane «Il ghetto, la segregazione, la sofferenza, ma anche la gioia, la capacità di cantare la propria ironia, hanno contribuito nel corso dei secoli a produrre testi teatrali, poesie, musiche, canzoni, libri, storielle comiche, insomma un po' di tutto. L'obiettivo di questo festival non è quello di delineare un panorama dettagliato ed esauriente, ma quello di offrire uno sguardo d'insieme sulla tradizione spesso travisata perché mediata dalla conoscenza pregiudiziale di altre ottiche culturali». Il Pitifest ha cercato di affrontare il rapporto di Kubrick con l'ebraismo, ma i problemi organizzativi hanno limitato le possibilità di approfondimento. «Ci sarebbe piaciuto - racconta il direttore artistico, Michela Scmazzone -

organizzare una tavola rotonda sull'argomento e speriamo che la nostra iniziativa possa essere di stimolo per ricerche future». Intanto sono stati presentati alcuni episodi parte dello Stanley and us project, ormai un punto di riferimento sulla vita di Kubrick, un lungo lavoro di ricerca realizzato da Mauro Di Flaviano, Federico Greco e Stefano Landini. Si tratta di un documentario in aggiornamento costante, basato sulle testimonianze di 50 collaboratori del regista. «Il legame di Kubrick con l'ebraismo non era molto evidente e paradossalmente Christiane, sua moglie, è la nipote dello stesso Harlan che aveva realizzato il film antisemita Suss l'ebreo», raccontano Landini e Greco, che qui a Manciano hanno ricevuto un premio riservato ai giovani autori promettenti. «Ma in realtà Stanley era una vera e propria Jewish mame, una mamma ebrea: aveva un senso della

famiglia molto sviluppato e un forte senso di protezione nei confronti dei familiari. Nonostante le apparenze e la notevole complessità delle sue opere, il suo metodo di lavoro era più simile a quello di un artigiano, che non agli standard industriali hollywoodiani: anche sul lavoro, per esempio, amava circondarsi di familiari. Bisogna ricordare poi che il regista aveva a lungo lavorato sul progetto Aryan papers, un film sui campi di concentramento, abbandonato quando si è diffusa la notizia della realizzazione di Schindler's list da parte di Spielberg. Oltre a Kubrick, il Festival ha dedicato attenzione anche al cinema sugli ebrei sefarditi ed è l'educazione di Giulio di Claudio Bondi. Si tratta di un film che riguarda solo marginalmente l'ebraismo e racconta l'adolescenza dello storico dell'arte Argen, cresciuto all'interno di un manicomio femminile in cui lavorava il padre.

# L'Oriente di Battiato, miniera di poesia

«Il mondo sta andando verso un pragmatismo dove la parola sacra è esclusa»

Maria Schettino

ROMA Forse il «centro di gravità permanente» di Franco Battiato è la giovinezza: la freschezza della continua evoluzione e del cercare. Citando solo alcune opere, da *L'Egitto prima delle sabbie*, *La voce del padrone*, passando attraverso la *Genesis*, *Gilgamesh*, fino a *L'imboscata*, a *Campi magnetici*, Battiato è riuscito a percorrere generi sempre diversi, musica etnica, pop, opera lirica descrivendo sensazioni attraverso l'italiano, il francese, il tedesco, l'inglese, l'arabo e, assieme al filosofo Manlio Sgalambro, nel suo ultimo album, *Ferro Battuto*, anche il siciliano. «Salvo per un sentiero di montagna e riflettevo. Se si usa la ragione il carattere s'inaspisce, se si immergono i remi nel sentimento si è travolti... Quando si intuisce che abitare è arduo, ovunque ci si trasferisca, inizia la poesia, nasce la pittura». Questo l'inizio di un romanzo dello scrittore giapponese Natsume Soseki, *Guancia d'erba*, pubblicato nell'«Ottava Edizione» dal poeta della musica e delle parole, Franco Battiato.

**È forse questa condizione dell'artista che la spinge ad espandersi in esplorazioni musicali sempre nuove, che hanno però il sapore di un percorso antico, volto alla conoscenza del proprio spirito?**

Effettivamente ho pubblicato Soseki. È stato acclamato ovunque, è considerato il più grande scrittore giapponese del '900. Normalmente si esprimono le consonanze non le dissonanze... posso sinceramente disprezzare qualcuno, ma mai perseguitarlo o condannarlo. C'è ancora chi crede in un'etica che si sta perdendo, quella di non fare male a nessuno. In questo luogo certo sta la poesia.

**Allora è in questa ricerca che si colloca il suo avvicinamento all'Oriente, in particolare modo al misticismo islamico del sufismo?**

Il mondo sta andando verso un pragmatismo dove la parola sacra è esclusa, io sono legato invece ancora a questo valore. È il senso che ha la farfalla: la delicatezza in un mondo grossolano come il nostro è veramente un dono.

**Lei non crede che la contrapposizione, tipica del mondo occidentale, basato spesso sul conflitto tra bene e male, stia trasformandosi in una dicotomia tra ricchezza e povertà?**

Tengo a precisare che qui, adesso il conflitto, è tra male e male. Però vede c'è un equivoco molto forte, non c'è conflitto tra ricchezza e povertà; si può essere poveri e non miserabili, c'è ancora chi vive una vita monacale. Nella disgrazia un individuo che ha coscienza di sé, che ha raggiunto un buon equilibrio con se stesso, non sta mai male, salute permettendo. Queste persone di cui parlo sono più potenti dei grandi miliardari.

**Nella canzone «Zai Saman» dell'Album «Fisiognomica» ha scritto: «Vuoto di senso crolla l'occidente»**



**soffocherà per ingordigia e assurda sete di potere e dall'Oriente orde di fanatici... quindi si poteva presagire quello che sta avvenendo?**

Nell'83 in Afghanistan c'era l'inferno, centinaia di migliaia di persone venivano torturate in una maniera subumana. Venti anni fa quella realtà non era così popolare: nel nostro tempo c'è di buono che i mezzi di comunicazione fanno vedere tutto quello che succede. In un magnifico libretto di mistica islamica (una specie di *Divina commedia* «ante litteram»), un Virgilio accompagnando il protagonista attraverso le valli delle sofferenze dice: «Guarda quanti uomini si ammazzano senza motivo... arriverà un momento in cui si stancheranno di tutto questo sangue».

**Quindi c'è una reazione?**

In questo mondo che sempre più ci fa vedere la bassezza dell'essere umano, ci sarà una possibilità di riscatto perché sarà enorme la nausea di questi trucchi, di queste miserabili falsità; la scorrettezza è alla base del nostro sistema, per portare qualcosa a se stessi, per vincere in un campo in cui non si può vincere.

**In una delle canzoni del suo ultimo album «Ferro Battuto» si dice: «Se vuoi conoscere i tuoi pensieri di ieri osserva il tuo corpo oggi, se vuoi sapere come sarai domani osserva i tuoi pensieri di oggi»...**

Questa frase dai Veda è meravigliosa. Si può anche esser in mezzo alla feccia più feccia restando puri. Nell'induismo si dice dell'illusione del vivere tra mostri, paure ed angosce: è un gioco di rappresentazioni, se lo capisci veramente esci dal ciclo delle reincarnazioni.

**Di questi tempi, la cronaca riporta sovente di adolescenti, che facendo delle pericolose associazioni di idee, aggrediscono altri bambini perché sono musulmani o portano la kefia...**

Non attingo ad esperienze personali dirette, ma amici mi hanno raccontato di aver visto genitori incitare, dagli spalti di un campo di calcio i propri figli gridando «ammazzalo».

**Ma la musica può avere una forza educativa ed evolutiva?**

Si questo è vero. Ma quanti mafiosi hanno pianto ascoltando un'opera lirica...

**Secondo lei l'Italia meridionale nella sua vicinanza al popolo arabo potrà costituire un ponte con l'Europa per questo popolo?**

Non voglio fare l'apologia del sud, però, quando esco, le rare volte, e vado in giro per Catania, vedo moltissimi medio-orientali, africani, che sono ben inseriti.

**Nel disco «Fisiognomica» lei fa riferimento all'antica arte della fisiognomica, appunto. Può aiutarci a leggere la fisiognomica di Bush e di Bin Laden?**

Non le nascondo che seguo la mia percezione, ascolto i giudizi degli altri, ma soprattutto il mio sentimento; a me non piacciono né Bush né Bin Laden naturalmente.

**Lei è un conoscitore della cultura araba, secondo lei, la risoluzione della questione palestinese potrà essere viatico di pace?**

Non è una equazione matematica. Il mondo è pieno di ingiustizie e Sharon è un antisemita.

**Attraverso la sua casa editrice ha aiutato la diffusione del pensiero orientale: quanto possono aiutarsi reciprocamente il mondo orientale e quello occidentale?**

Ma vede, il sufismo mi ha permesso di conoscere uomini ispirati, pieni di buon senso, d'intelligenza e soprattutto molto vicini ad un certo nostro cattolicesimo: penso a San Francesco, San Giovanni della Croce, molti di loro avevano una bontà e una purezza d'animo che veramente scioglieva tutti quelli che l'incontravano.

no. Non dicevano bugie, questo può sembrare anche un po' ottuso, ma erano puri e non avevano dentro elementi offensivi.

**Come mai si è avvicinato al sufismo?**

Leggo ciò che mi affascina, mi affascina, ma amici mi arricchiscono. Tutti i personaggi che ho conosciuto attraverso le letture sono diventati come amici. La meditazione, la pratica da trent'anni. I libri servono a sistemare umori e influenze, ma poi quello che conta è quello che sei.

«Horse to the water»  
l'ultima perla  
di George Harrison

Roberto Brunelli

**È crudelmente dolce la voce, e accarezza i nostri cuori planando piano su una allegra e melanconica ballata venata di robusto blues. I fiati si aprono al cielo, come nella migliore tradizione soul, quella che discende direttamente dal gospel di Mahalia Jackson, quella che ha cantato l'asceta della gente nera e di tutta la gente verso Dio. Questa è Horse to the water, l'ultima canzone di George Harrison. Seducente e pacata, come nel migliore stile dell'ex beate scomparso poche settimane fa, come ai tempi (molto soul, molto gospel, molto ispirati) di All things must pass, il celebre e monumentale album triplo che lo proiettò, dopo l'avventura Beatles, oltre l'incredibile leggenda che lui stesso aveva contribuito a creare. Antica come la terra, come sa essere il vero blues, un po' come l'ultimo Bob Dylan, quello di Love & theft (e non stupisce viste la grande amicizia e le numerose collaborazioni tra i due). Commovente, forse perché sappiamo che George era già da tempo molto malato quando l'ha composta insieme al figlio Dhani e quando l'ha registrata, il 2 ottobre 2001 (come diligentemente si annota nelle note di copertina), poco meno di due mesi prima di morire, svariati mesi dopo l'ennesima operazione.**

L'ha realizzata, il tenero George, il mistico George, il dignitoso George, il saggio George, il paziente George, per l'amico Jools Holland, tastierista degli Squeeze nonché volto popolare alla tv inglese, per la quale ha condotto numerosissimi programmi musicali. Il disco si chiama Jools Holland's Big Band Rhythm & Blues, e oltre a quella di Harrison, vede l'amichevole collaborazione di buona metà del gotha del rock britannico di varie generazioni, tra cui Sting, Paul Weller, Joe Strummer, Mark Knopfler, Dr John, Van Morrison, Steve Winwood, Marc Almond, Mick Hucknall, Jamiroquai, Eric Clapton.

Ma, è ovvio, è sul tenero George che si concentra l'attenzione. Su quella foto in terza di coperta, dalla quale affiora quello che solo a malapena possiamo chiamare un sorriso, con lui magrissimo e con quelle sue incredibili orecchie a sventola che non si notavano quando portava i capelli lunghi, con quello sguardo serio che era serio anche in quelle foto sideralmente antiche in cui i quattro Beatles ridevano e allegramente sconquassavano il mondo. Horse to the water è un pezzo sincero, lontano mille miglia dalle comuni ansie discografiche odierne. E, pur non volendo cedere alla tentazione di farci fregare dalla trappola emotiva del «noi sappiamo che lui sapeva di morire», diciamo che è una canzone saggia e sottilmente ironica, ironica come spesso sono state le canzoni di George. Scrive e canta George: «Puoi portare un cavallo all'acqua, ma non puoi farlo bere. Oh no, oh no... c'era un predicatore che mi mise in guardia da Satana: può darsi che lo conosca, visto che si comporta come fosse posseduto». Ciao George, queste piccole perle ci mancheranno.



Leggo ciò che mi affascina, mi affascina quello che mi arricchisce. E i personaggi oramai sono amici

Tutto esaurito al Regio di Torino per il trittico ciakovskiano nello straordinario allestimento della compagnia di ballo russa: si alla tradizione, ma è lo sguardo ad essere moderno

## Dal Bolscioi un lago dei cigni profondo come l'inconscio

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

TORINO Intorno agli anni Cinquanta, Doris Humphrey scriveva nelle sue memorie coreografiche come la modern dance, di cui era illustre pioniera, si fosse emancipata fin dai primi del Novecento dalle «favole» del balletto per diventare «adulta» e avvicinarsi ai temi della vita contemporanea. Oggi che tutte le sperimentazioni sono possibili (e in grande misura già sperimentate), possiamo tornare al piacere senza rimorsi dei classici fiabeschi. Soprattutto, quando a esserne interprete è una compagnia di grande levatura e tradizione come quella del Teatro Bolscioi di Mosca, di stanza al Regio di Torino fino al 31 dicembre con il trittico ciakovskiano *Lago dei ci-*

*gni*, *Bella Addormentata* e *Schiaccianoci*.

Un sollucchio per gli occhi con quelle file impeccabili di candidi «cigni», linee allungate, la grazia dei passi e il trionfo del décor (ad opera del compianto Simon Virsaladze, scomparso nel 1989), ma anche l'occasione di riscoprire quanto di mitico si nasconde nella fiaba. Sospetto che, con buona pace di Humphrey, intriga anche l'ispirazione dei giovani coreografi, molto presi nella rilettura di *Laghi* (ha fatto scalpore quello «al maschile» di Matthew Bourne) e «Pinocchio» nostrani (quelli di Virgilio Sieni o di Roberto Castellano, per esempio). Jurij Grigorovic, che è autore delle versioni presentate dal Bolscioi, è molto più cauto nell'accostarsi ai classici: tiene alto il vessillo della tradizione di cui è stato portatore per trent'anni alla guida del

corpo di ballo (dal 1964 al 1995) e le mani originali di Petipa e Ivanov sono tuttora ben visibili nella tessitura del *Lago*. È lo sguardo che lo attraversa, piuttosto, a essere moderno, memore di letture psicoanalitiche o persino di metafore social-politiche. La favola della principessa-cigno costretta dal perfido incantesimo del mago Rothbart a essere cigno di giorno e donna di notte finché l'amore fedele di un giovane non la riscatti dalla sua condizione, sposta l'accento sul protagonista, il principe Siegfried che, giunto alla maggiore età, deve fare i conti con il proprio doppio oscuro (Rothbart), il sé istintuale, vivendo come in una sorta di sogno l'incontro con l'amore ideale, la «cigna» bianca e romantica Odette, e poi l'attrazione fatale per la «cigna» nera, la seducente Odile. Il *Lago* si



precisa così come storia di iniziazione alla vita, alle sue ambiguità e alle disillusioni, sfociando in un finale non lieto (Odette, l'ideale, soccombe) ma aperto: se si trattava di sogno, forse esiste la possibilità di redimersi nella realtà. Il dramma di Siegfried sta dunque nella mancata integrazione delle parti, nella divisione diabolica del proprio sé, nell'incapacità di conciliare l'istinto con la ragione. Il ruolo va un po' lasco, per la verità, a Sergej Filin (interprete di Siegfried nella replica alla quale abbiamo assistito), giovane con il fisico da «prence» pallido e lunamente atletico, ma poco convinto delle lacerazioni di cui dovrebbe soffrire. Più in parte la morbida Anna Antoniceva, meglio consonante come malinconica Odette che come sfacciata Odile. S'impone invece il corpo di ballo nel

suo insieme perfetto e aereo. Un *Lago* senza sbavature, dalle onde regolari e raffinate: una meraviglia alla quale si assiste raramente, alla quale Grigorovic dona il non secondario pregio di una compattezza in due atti (al posto dei quattro originali). Versione snella che non perde i suoi sapori esotici di contorno, come nelle magnifiche danze di carattere delle quattro pretendenti alla mano del principe, fra le quali citiamo almeno l'altera bellezza di Marija Allas e la grazia trinita di Olga Suvorova. Stasera si replica *Bella Addormentata* (in scena fino al 23 dicembre, per poi cedere i passi a *Schiaccianoci*) e consiglieremmo vivamente lo spettacolo se non fosse tutto esaurito, a conferma che quando la danza è di alta qualità «tira» come un concerto rock...